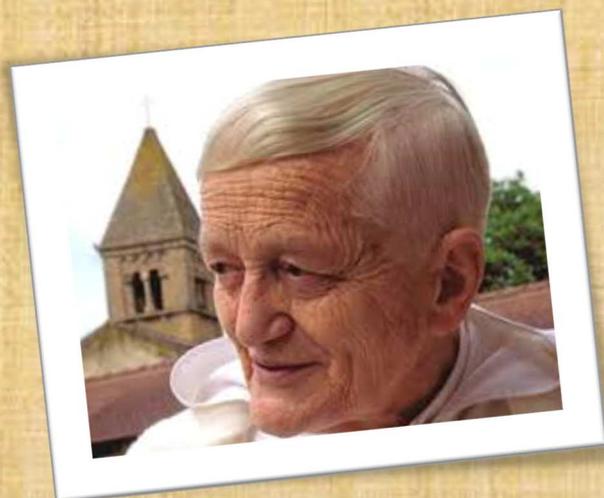


## TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

### Fr. Roger Schutz

a cura di Rosa Vettese



#### Uomo di Riconciliazione

Roger Louis Schutz-Marsauche nasce il 12 maggio 1915 a Provence, un piccolo paese della Svizzera francese. La madre di origine francese è appassionata di musica. Il padre è un pastore svizzero, specializzato in esegesi del Nuovo Testamento.

La figura della nonna materna avrà nella sua vita un ruolo molto significativo. Rimasta vedova, all'inizio del primo conflitto mondiale vive nella Francia del Nord, a pochi chilometri dal fronte, dove combattono tre dei suoi figli. Alcune bombe cadono un giorno sulla sua casa, ma nonostante questo, decide di continuare a vivere lì con una

nuora. La sua casa diventa rifugio per chi fugge dalla guerra: donne incinte, vecchi, bambini. Quando il pericolo aumenta fino a diventare troppo elevato è convinta a fuggire a Parigi con la nuora.

Terminato il conflitto, raggiunge la figlia Amelie in Svizzera. Il suo più grande desiderio rimarrà, per tutta la vita, che i cristiani si ricongiungano tra di loro, in modo da scongiurare conflitti così crudeli come quello cui lei aveva assistito. Proprio per rendere visibile questo profondo desiderio di riconciliazione la donna, di origine protestante, comincia a frequentare la Chiesa cattolica.

Anni dopo Fr. Roger si rivolgerà a Giovanni Paolo II con queste parole: "Posso dirle che, seguendo le orme di mia nonna, ho trovato la mia identità di cristiano riconciliando all'interno di me stesso la corrente di fede delle mie origini evangeliche con la fede della Chiesa cattolica, senza rottura di comunione con nessuno".

Durante l'adolescenza, Roger si ammala di tubercolosi polmonare. Ha diverse ricadute, che gli fanno temere di essere sul punto di perdere la vita. Guarito dopo qualche anno, vorrebbe iscriversi alla facoltà di Lettere per diventare scrittore, contro la volontà del padre, che lo vuole teologo.

Partito per Parigi, porta un suo scritto, "Evoluzione di una giovinezza puritana", composto durante la malattia, alla Nouvelle Revue Francaise, destando l'attenzione di Jean Paulhan. Questo intellettuale desidera pubblicarlo, a patto che Roger cambi il finale. Rendendosi conto che non sarebbe mai stato in grado di modificarlo Roger abbandona la carriera di scrittore e si iscrive a Teologia, che frequenta a Losanna e a Strasburgo, nonostante, all'inizio, si senta poco attratto verso questi studi.

Da anni Roger matura il desiderio di creare una comunità, dove vivere concretamente, nella preghiera, la riconciliazione proposta nel Vangelo, accogliendo i più bisognosi.

Nel 1940 la Seconda guerra mondiale è ormai scoppiata; Roger parte in bicicletta alla ricerca di una casa nella quale realizzare questo suo antico sogno. Dopo aver girato a lungo, la trova in un piccolo e sperduto villaggio posto su di una collina nei pressi di Cluny: Taizè. Viene convinto che quello è il luogo giusto da un episodio curioso: una donna del posto, Henriette Ponceblanc, lo invita a pranzo e durante il pasto gli dice: "Resti qui, siamo così soli".



A Roger sembra che sia stato Cristo a parlare attraverso quella donna, e decide di sistemarsi in quel paese, acquistando la casa di una signora che vive a Lione.

Comincia ad accogliere e nascondere fuggiaschi, in particolare ebrei. In continuo pericolo di vita, nel novembre 1942 Roger accompagna dei profughi senza documenti al confine svizzero. I tedeschi, proprio allora, occupano interamente la Francia: avvisato che la Gestapo ha perquisito per due volte la casa di Taizè, decide di restare in Svizzera.

Mentre viveva nel paesino francese aveva scritto un libretto, "Note explicative", in cui chiariva il suo ideale di vita. Pubblicato a Lione grazie all'interessamento dell'abbé Couturier, è letto da due studenti, Pierre Souvairan e Max Thurian, che raggiungono Roger a Ginevra e decidono di vivere con lui. Tornati a Taizè nel 1944, ottengono un "ordine di missione" che permette loro di circolare liberamente per la Francia in aiuto ai più bisognosi.

Nelle vicinanze di Taizè si aprono due campi per prigionieri tedeschi; utilizzando lo speciale "lasciapassare" i tre (nel frattempo si è aggiunto Daniel de Montmollin), ricevono il permesso di ospitare quei prigionieri a casa loro la domenica, per offrirgli un pasto e per un momento di preghiera. A Taizè, arrivano anche dei bambini rimasti senza genitori, di cui si occupa la sorella di Roger, Genevieve.

Nel 1948 la chiesa del paesino di Taizè, grazie ad una autorizzazione firmata dal nunzio a Parigi Angelo Giuseppe Roncalli (poi papa Giovanni XXIII), viene messa a disposizione per la preghiera della piccola comunità; a Pasqua 1949, proprio in quella chiesa, i fratelli si impegnano per tutta l'esistenza a vivere di grande semplicità nel celibato.

Frère Roger e i suoi fratelli vengono ricevuti in Vaticano da papa Pio XII; nel 1958 sono accolti da Giovanni XXIII, a cui rimarranno particolarmente legati. Celebre è una frase con cui papa Roncalli saluta il gruppetto: "Ah, Taizè, quella piccola primavera!".

Nel settembre 1960, mentre il Vaticano prepara il concilio ecumenico Vaticano II, Taizè ospita per tre giorni vescovi cattolici e pastori protestanti: è la prima volta che accade un fatto del genere dalla separazione del sedicesimo secolo.

Fr. Roger partecipa con fr. Max al Concilio Vaticano II, aperto il 10 ottobre 1962 da Giovanni XXIII, e concluso quattro anni dopo da Paolo VI. Taizè diventa un luogo sempre più conosciuto. Sempre più giovani vi giungono in cerca di ristoro spirituale e di pace. I fratelli decidono così di ampliare i luoghi per accogliere gli ospiti e di costruire una chiesa, che viene chiamata "Chiesa della Riconciliazione". È inaugurata il 6 agosto 1962, festa della Trasfigurazione, e per l'occasione è organizzato un altro incontro ecumenico con rappresentanti delle chiese cattolica, ortodossa, protestante e anglicana. Nel 1969 un medico belga si unisce ai fratelli come membro della comunità: è il primo componente di confessione cattolica. A partire dal 1978 i fratelli di Taizè progettano un "pellegrinaggio di fiducia



sulla terra": dal 28 dicembre al 1 gennaio, al fine "di stimolare i giovani perché divengano, a casa loro, creatori di pace, portatori di riconciliazione e di fiducia sulla terra", la comunità si trasferisce nelle principali capitali europee per portare il suo messaggio di pace. In occasione di questi incontri fr. Roger scrive una lettera, da un luogo di assoluta povertà, che diverrà oggetto di riflessione per i giovani riuniti e la comunità stessa. Questa tradizione ha inizio nel 1976, quando fr. Roger vive per un periodo in una bidonville di Calcutta, dove conosce Madre Teresa, con la quale intreccia un'amicizia che durerà fino alla morte della suora nel 1997.

Dal 1985 "il pellegrinaggio di fiducia sulla terra" diventa intercontinentale: la città scelta per l'incontro non è più europea, ma indiana: Madras.

Giunge a Taizè nel frattempo un numero sempre maggiore di giovani dai paesi allora sotto il regime comunista, con i quali la comunità ha stretto negli anni, silenziosamente ma con costanza, solidi rapporti di amicizia. Nel 1987 i fratelli della comunità organizzano a Lubiana un incontro di giovani dell'Est e dell'Ovest. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, la città scelta per l'annuale pellegrinaggio di fiducia è Wroclaw, in Polonia. Nel 1990 sarà Praga, poi Budapest.

Nel tempo i fratelli di Taizè sono aumentati e oggi comprendono non solo monaci di fede cattolica e protestante, ma anche anglicani. Essi non accettano nessun tipo di regalo per se stessi e rinunciano alle loro eredità personali per farne dono ai più poveri.

Si guadagnano da vivere con il proprio lavoro. Hanno aperto alcune piccole fraternità in Asia, Africa e Sud America, dove alcuni di loro condividono le condizioni disagiate dei più poveri, cercando di essere una presenza di amore e carità. Dal 1966 collaborano con Taizè anche un gruppo di suore della congregazione di Saint-André, fondata nel 1212.

Il 16 agosto 2005 viene assassinato durante la preghiera della sera da una donna instabile psicologicamente.



#### **DAI SUOI SCRITTI**

"Ho trovato la mia identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rottura di comunione con chicchessia".

"Ci sono delle realtà che rendono bella la vita e delle quali si possa dire che portano come una fioritura, una gioia interiore? Sì, ce ne sono. Una di queste realtà si chiama fiducia."

"Ascoltare nell'altro ciò che gli fa male di se stesso. Cercare di capire quel che sta sotto il suo cuore. E a poco a poco, anche in una terra travagliata dalle prove, si percepisce la speranza di Dio, o almeno la bella speranza umana,,"

"La fiducia in Dio non si comunica a forza di argomentazioni che, volendo convincere a tutti i costi, suscitino un'inquietudine, vedi anche una paura. E' dapprima nel cuore, nelle profondità di se stesso, che è accolta una chiamata del Vangelo,,"

"L'unione dei cristiani non si otterrà col trionfo degli uni sugli altri. Se vi fosse vittoria degli uni e sconfitta degli altri, nessuno accetterebbe una simile unità ... Il lavoro ecumenico è fatto di pazienza e di carità. Non sarà efficace che se attendiamo dai nostri fratelli i passi possibili invece di chiedere loro passi che la loro fede rende impossibili, e se siamo pronti noi stessi a fare quelli che non contraddicono le nostre convinzioni fondamentali".



"In tutto la pace del cuore, la gioia, la semplicità, la misericordia".

#### **DICONO DI LUI**

Ah ! Taizé quella piccola primavera per la Chiesa!  
*Giovanni XXIII*

“Desidero ricordare il grande pioniere dell'unità, fr. Roger Schutz, che è stato strappato alla vita in modo così tragico. Lo conoscevo personalmente da tempo e avevo con lui un rapporto di cordiale amicizia. Mi ha spesso reso visita e, come ho già detto a Roma, il giorno della sua uccisione ho ricevuto una sua lettera che mi è rimasta nel cuore perché in essa sottolineava la sua adesione al mio cammino e mi annunciava di volermi venire a trovare. Ora ci visita dall'alto e ci parla. Penso che dovremmo ascoltarlo, ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci condurre dalla sua testimonianza verso un ecumenismo interiorizzato e spiritualizzato”.

*Benedetto XVI*

“Con fr. Roger si poteva sperimentare la beatitudine del vangelo rivelato ai piccoli, la semplicità, la mitezza e nel contempo la forza dirompente dell'annuncio cristiano. La comunità di Taizé non ha mai voluto avere una teologia propria, ma ha contribuito a far sì che le teologie tenessero conto della comunione; non ha elaborato una liturgia propria, ma ha permesso a cristiani di tutte le confessioni di pregare insieme; non ha insegnato una propria etica, ma ha aiutato a capire che una vera umanizzazione dell'uomo reca con sé pace e giustizia; non ha approntato una pastorale giovanile, ma ha saputo parlare ai giovani perché ne ha colto la sete di senso e ha evitato la rottura della trasmissione con il dialogo tra giovani e anziani. Un messaggio semplice, quello di fr. Roger, limpidamente racchiuso nei titoli dei suoi primi libri: “Unanimità nel pluralismo”, “Dinamica del provvisorio”, “Lotta e contemplazione”, “Vivere l'oggi di Dio”... Non formule ad effetto, ma un messaggio credibile perché chi lo proponeva cercava di viverlo giorno dopo giorno, personalmente e comunitariamente: il paradosso cristiano diventa così “leggibile” anche da chi cristiano non è, diventa vivibile anche da chi crede che sia qualcosa di troppo grande per lui, diventa sensato anche per chi non trova più senso alla propria esistenza. [...] fr. Roger mi testimoniava ancora una volta che il cristianesimo è comunione e che solo la logica della comunione fa passare gli uomini dall'angoscia alla fiducia, dalla sofferenza alla gioia della vita piena e riconciliata. È rimasto fino all'ultimo quell'uomo semplice che è sempre stato: il successo non l'ha mai inorgoglito, la fama non lo ha mai turbato, il suo cuore è rimasto sempre quello di un “piccolo” che si abbandona fiducioso nelle braccia del Signore”.

*Enzo Bianchi*

### **Intervista a Walter Kasper - Il fondatore di Taizé era protestante o cattolico?**



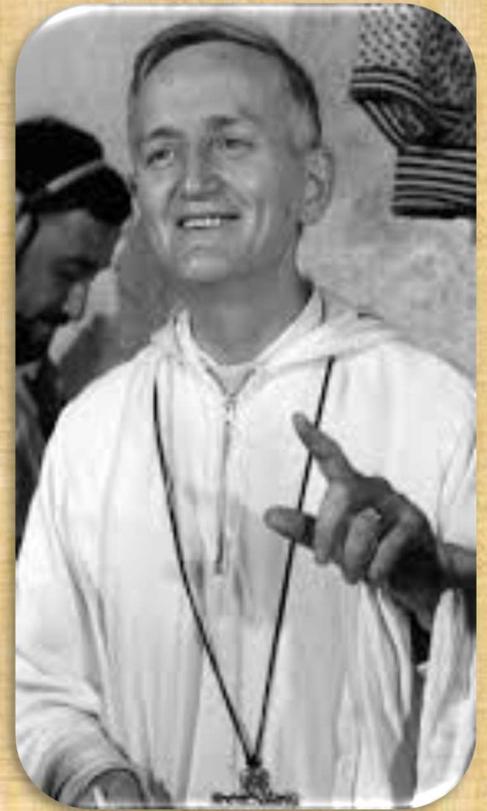
Padre Roger Schutz fu l'uno e l'altro. Aderì alla Chiesa di Roma restando pastore calvinista. Wojtyła e Ratzinger gli diedero la comunione. Il cardinale Walter Kasper, presidente del pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in un'intervista di Sandro Magister spiega ogni cosa sciogliendo l'enigma riguardante il fondatore della comunità ecumenica multiconfessionale di Taizé.

Durante tutta la sua vita, frater Roger ha seguito la via dell'Agnello: con la sua dolcezza e la sua umiltà, con il suo rifiuto per ogni atto di grandezza, con la sua decisione di non dire male di nessuno, con il suo desiderio di portare nel proprio cuore i dolori e le speranze dell'umanità. Poche persone della

nostra generazione hanno incarnato con tale trasparenza il volto mite e umile di Gesù Cristo. In un'epoca turbolenta per la Chiesa e per la fede cristiana, frater Roger era una fonte di speranza riconosciuta da molti, compreso me stesso. Come professore di teologia e poi come vescovo di Rottenburg-Stoccarda, ho sempre incoraggiato dei giovani a fare durante l'estate un breve soggiorno a Taizé. Vedevo quanto quel soggiorno vicino a frater Roger e alla comunità li aiutasse a meglio conoscere e vivere la Parola di Dio, nella gioia e la semplicità. Tutto questo, l'ho sentito ancora di più nel momento di presiedere la liturgia delle sue esequie nella grande chiesa della Riconciliazione a Taizé.

D. – Qual è ai suoi occhi il contributo proprio di frater Roger e della comunità di Taizé all'ecumenismo?

R. – L'unità dei cristiani era certamente uno dei desideri più profondi del priore di Taizé, proprio come la divisione dei cristiani è stata per lui una vera fonte di dolore e dispiacere. Frater Roger era un uomo di comunione, che mal sopportava ogni forma di antagonismo o rivalità tra persone o comunità. Quando parlava dell'unità dei cristiani e dei suoi incontri con rappresentanti di diverse tradizioni cristiane, il suo sguardo e la sua voce facevano capire con quale intensità di carità e speranza egli desiderasse che "tutti siano uno". La ricerca dell'unità era per lui come un filo conduttore sino nelle decisioni più concrete di ogni giorno: accogliere gioiosamente ogni azione che possa avvicinare dei cristiani di tradizioni differenti, evitare ogni parola o gesto che possa ritardare la loro riconciliazione. Egli praticava questo discernimento con un'attenzione che confinava con la meticolosità. In questa ricerca dell'unità, tuttavia, frater Roger non era frettoloso o nervoso. Conosceva la pazienza di Dio nella storia della salvezza e nella storia della Chiesa. Mai sarebbe passato ad atti inaccettabili per le Chiese, mai avrebbe invitato dei giovani a dissociarsi dai loro pastori. Piuttosto che alla rapidità dello sviluppo del movimento ecumenico, egli mirava alla sua profondità. Convinto che solo un ecumenismo nutrito della Parola di Dio e della celebrazione dell'Eucaristia, della preghiera e della contemplazione sarebbe capace di riunire i cristiani nell'unità voluta da Gesù. È in questa sfera dell'ecumenismo spirituale che vorrei situare l'importante contributo di frater Roger e della comunità di Taizé.



D. – Frater Roger ha spesso descritto il suo cammino ecumenico come una "riconciliazione interiore della fede delle sue origini con il mistero della fede cattolica, senza rottura di comunione con chicchessia". Questo percorso non appartiene alle categorie abituali. Dopo la sua morte, la comunità di Taizé ha smentito le voci di una conversione segreta al cattolicesimo. Queste voci erano nate, tra l'altro, perché si era visto frater Roger ricevere la comunione dalle mani del cardinale Ratzinger durante i funerali di papa Giovanni Paolo II. Che pensare dell'espressione secondo la quale frater Roger sarebbe diventato "formalmente" cattolico?

R. – Nato in una famiglia riformata, Roger Schutz aveva fatto degli studi di teologia ed era diventato pastore in quella stessa tradizione. Quando parlava della "fede delle sue origini", egli si riferiva a quel bell'insieme di catechesi, devozione, formazione teologica e testimonianza cristiana ricevuto nella tradizione riformata. Egli condivideva quel patrimonio con tutti i suoi fratelli e sorelle d'appartenenza protestante, con i quali si è sempre sentito profondamente legato. Tuttavia, sin dagli anni in cui era un giovane pastore, Roger ha pure cercato di nutrire la sua fede e la sua vita spirituale alle fonti di altre tradizioni cristiane, oltrepassando in questo modo certi limiti confessionali. Il suo desiderio di seguire una vocazione monastica e con questa intenzione di fondare una nuova comunità con cristiani riformati la diceva già lunga su questa ricerca. Lungo gli anni, la fede del priore di Taizé si è progressivamente arricchita del patrimonio di fede della Chiesa cattolica. Secondo la sua stessa testimonianza, è proprio riferendosi al mistero della fede cattolica che egli comprendeva certi dati della fede, come il ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza, la presenza reale di Cristo nei doni eucaristici e il ministero apostolico nella Chiesa, compreso anche il ministero d'unità esercitato dal vescovo di Roma. In risposta, la Chiesa cattolica aveva accettato che egli comunicasse all'eucaristia, come faceva ogni mattina nella grande chiesa di Taizé. Frater Roger ha pure ricevuto la comunione a più riprese dalle

mani di papa Giovanni Paolo II, che aveva legami d'amicizia con lui sin dai tempi del Concilio Vaticano II e che conosceva bene il suo cammino nella fede cattolica. In questo senso, non c'era nulla di segreto o di nascosto nell'atteggiamento della Chiesa cattolica, né a Taizé né a Roma. Al momento dei funerali di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger non ha fatto che ripetere ciò che si faceva già prima nella basilica di San Pietro, sin dal tempo del papa defunto. Non c'era niente di nuovo o di premeditato nel gesto del cardinale. Rivolgendosi a Giovanni Paolo II a San Pietro, durante l'incontro europeo di giovani a Roma nel 1980, il priore di Taizé descrisse il proprio cammino e la sua identità di cristiano con queste parole: "Ho trovato la mia identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rottura di comunione con chicchessia". In effetti, frater Roger non aveva mai voluto rompere "con chicchessia", per dei motivi che erano essenzialmente legati al suo desiderio di unione e alla vocazione ecumenica della comunità di Taizé. Per questa ragione, egli preferiva non impiegare certi termini come "conversione" o adesione "formale" per qualificare la sua comunione con la Chiesa cattolica. Nella sua coscienza, egli era entrato nel mistero della fede cattolica come qualcuno che cresce, senza dover "abbandonare" o "rompere" con quanto aveva ricevuto e vissuto prima. Si potrebbe discutere a lungo sul senso di certi termini teologici o canonici. Per rispetto del cammino nella fede del priore di Taizé, tuttavia, sarebbe preferibile non applicare nei suoi riguardi delle categorie che egli stesso giudicava inappropriate alla sua esperienza e che del resto la Chiesa cattolica non ha mai voluto imporgli. Lì ancora, le parole di frater Roger stesso dovrebbero bastarci.

D. – Lei vede dei legami tra la vocazione ecumenica di Taizé e il pellegrinaggio di decine di migliaia di giovani in quel villaggio della Borgogna? A suo avviso, i giovani sono sensibili all'unità visibile dei cristiani?

R. – Secondo me, il fatto che ogni anno migliaia di giovani trovino ancora la strada verso la piccola collina di Taizé è veramente un dono dello Spirito Santo alla Chiesa d'oggi. Per molti di loro rappresenta il primo e principale luogo dove possono incontrare dei giovani di altre Chiese e comunità ecclesiali. Sono contento di vedere che i giovani che riempiono ogni estate le tende e i tendoni di Taizé vengono da diversi paesi d'Europa occidentale e orientale (alcuni da altri continenti), appartengono a comunità di tradizione protestante, cattolica e ortodossa, e sono spesso accompagnati dai loro preti o pastori. Numerosi giovani che arrivano a Taizé provengono da paesi che hanno conosciuto la guerra civile o violenti conflitti interni, spesso in un passato ancora recente. Altri provengono da regioni che hanno sofferto per diversi decenni sotto il giogo di un'ideologia materialista. Altri ancora – e sono forse la maggioranza – vivono in società profondamente segnate dalla secolarizzazione e l'indifferenza religiosa. A Taizé, nei momenti di preghiera e condivisione biblica, essi riscoprono il dono di comunione e d'amicizia che solo il Vangelo di Gesù Cristo può offrire. Ascoltando la Parola di Dio, riscoprono anche la ricchezza unica che è stata donata loro con il sacramento del battesimo. Sì, credo che molti giovani si rendano conto della vera posta in gioco dell'unità dei cristiani. Essi sanno quanto il fardello delle divisioni possa ancora pesare sulla testimonianza dei cristiani e sulla costruzione di una nuova società. Sulla collina essi trovano come una "parabola di comunità" che aiuta a superare le fratture del passato e a guardare un avvenire di comunione e amicizia. Di ritorno a casa, questa esperienza li aiuta a creare dei gruppi di preghiera e condivisione nel loro ambiente di vita, per nutrire questo desiderio dell'unità.

D. – Prima di presiedere il pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, lei è stato vescovo di Rottenburg-Stoccarda e a questo titolo ha accolto nel 1996 un incontro europeo di giovani animato dalla comunità di Taizé. Che cosa apportano questi incontri di giovani alla vita delle Chiese?



R. – Quell'incontro è stato in effetti un momento di grandissima gioia e di profonda intensità spirituale per la diocesi e soprattutto per le parrocchie che hanno accolto i giovani provenienti da diversi paesi. Questi incontri mi sembrano estremamente importanti per la vita della Chiesa. Molti giovani, come dicevo, vivono in società secolarizzate. Essi trovano difficilmente dei compagni di strada nella fede e nella vita cristiana. Gli spazi dove approfondire e celebrare la fede, nella gioia e la serenità, sono rari. Le Chiese locali qualche volta fanno fatica ad accompagnare bene i giovani nel loro cammino spirituale. Ed è qui che i grandi incontri come quelli organizzati dalla comunità di Taizé rispondono a un vero bisogno pastorale. La vita cristiana ha certo bisogno di silenzio e solitudine, come diceva Gesù ("Chiudi la porta, prega il Padre tuo, egli che vede nel segreto", Matteo, 6, 6). Però essa ha bisogno anche di condivisione, d'incontro e scambio. La vita cristiana non si vive nell'isolamento, al contrario. Per mezzo del battesimo noi apparteniamo al medesimo e unico corpo del Cristo risorto. Lo Spirito è l'anima e il soffio che anima questo corpo, che lo fa crescere in santità. Del resto, i vangeli parlano regolarmente di una grande folla di persone che erano venute, spesso da molto lontano, per vedere e ascoltare Gesù, e per essere guarite da lui. I grandi incontri di oggi si iscrivono in quella stessa dinamica. Essi permettono ai giovani di cogliere meglio il mistero della Chiesa come comunione, ascoltare insieme la parola di Gesù e fidarsi di lui.

D. – Giovanni XXIII ha definito Taizé "piccola primavera". Da parte sua, frater Roger diceva che papa Roncalli era l'uomo che più lo aveva segnato. Secondo lei, perché il pontefice che ha avuto l'intuizione del Concilio Vaticano II e il fondatore di Taizé si apprezzavano così tanto?



R. – Ogni volta che incontravo frater Roger, mi parlava molto della sua amicizia prima con Giovanni XXIII, poi con Paolo VI e Giovanni Paolo II. Era sempre con gratitudine e grande gioia che mi raccontava i numerosi incontri e conversazioni che aveva avuto con loro lungo gli anni. Da una parte, il priore di Taizé si sentiva molto vicino ai vescovi di Roma, nella loro preoccupazione di condurre la Chiesa di Cristo sulle vie del rinnovamento spirituale, dell'unità dei cristiani, del servizio ai poveri, della testimonianza del Vangelo. Dall'altra, egli si sapeva profondamente compreso e appoggiato da loro nel suo personale cammino spirituale e nell'orientamento che prendeva la

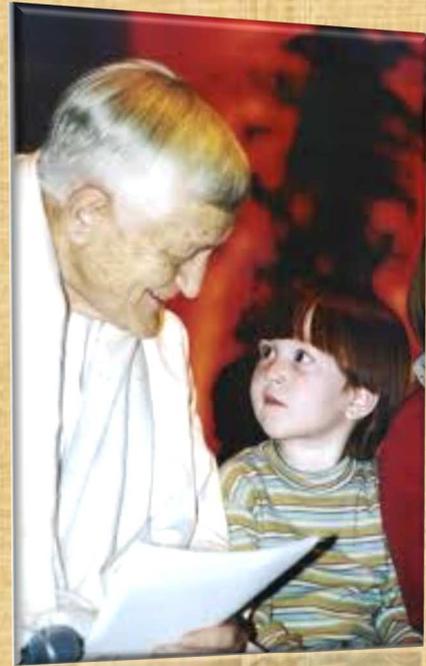
giovane comunità di Taizé. La coscienza di agire in armonia con il pensiero del vescovo di Roma era per lui come una bussola in tutte le sue azioni. Mai egli avrebbe intrapreso un'iniziativa che sapeva essere contro l'avviso o la volontà del papa. Del resto, una medesima relazione di fiducia prosegue oggi con Benedetto XVI che ha pronunciato parole molto toccanti alla morte del fondatore di Taizé, e che riceve ogni anno frater Alois in udienza privata. Da dove veniva questa stima reciproca tra frater Roger e i vescovi di Roma che si sono succeduti? Essa si radica certamente nella dimensione umana, nelle ricche personalità degli uomini coinvolti. In definitiva, direi che veniva dallo Spirito Santo che è coerente in ciò che ispira nello stesso momento a persone diverse, per il bene dell'unica Chiesa di Cristo. Quando parla lo Spirito, tutti comprendono lo stesso messaggio, ciascuno nella propria lingua. Il vero operatore della comprensione e della fraternità tra discepoli del Cristo è lui, lo Spirito di comunione.

*L'Osservatore Romano – 15/08/2008*

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Communauté de Cluny. Notes explicatives, Lyon 1941
- Introduction à la vie communautaire, Genève 1944
- La Regola di Taizé, Brescia 1967
- con Max Thurian: La Parola viva nel Concilio. Testo e commento della Costituzione sulla Rivelazione, Brescia 1967
- L'oggi di Dio, Brescia 1962

- L'unità, speranza di vita, Brescia 1966
- Unanimità nel pluralismo, Brescia 1967
- Dinamica del provvisorio, Brescia 1965
- Violenza dei pacifici, Brescia 1969
- La tua festa non abbia fine, Brescia 1971
- Lotta e contemplazione, Brescia 1974
- Vivere l'insperato, Brescia 1978
- Stupore di un amore, Brescia 1980
- I tuoi deserti fioriranno, Brescia 1984
- Passione di un'attesa, Brescia 1986
- Con madre Teresa di Calcutta
- Via crucis, Padova 1986
- Maria. Madre delle riconciliazioni, Padova 1987
- La preghiera, freschezza di una sorgente, Padova 1994
- Il suo amore è un fuoco, Leumann 1988
- In te la pace del cuore, Leumann 1999
- Le fonti di Taizé, Leumann 1998
- Dio non può che amare, Leumann 2003
- Avverti una felicità? Leumann 2005
- Prier dans le silence du cœur. Cent prières, Taizé 2005



#### **APPROFONDIMENTI**

[http://www.taize.fr/it\\_article10090.html](http://www.taize.fr/it_article10090.html)

<https://vimeo.com/channels/taizecomunita>

<https://vimeo.com/channels/taizecomunita/page:2>

<https://www.youtube.com/watch?v=jwipNTXl-jg>

<https://www.youtube.com/watch?v=uX5THSN-tCY>

#### **Fonti da cui sono stati estratti i testi e riferimenti**

[www.taize.fr](http://www.taize.fr)

<http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1288&biografia=Frere+Roger+di+Taiz%E9>

<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/206302>